

DANIEL ANGE

IL TUO CORPO
FATTO PER
L'AMORE

INTRODUZIONE

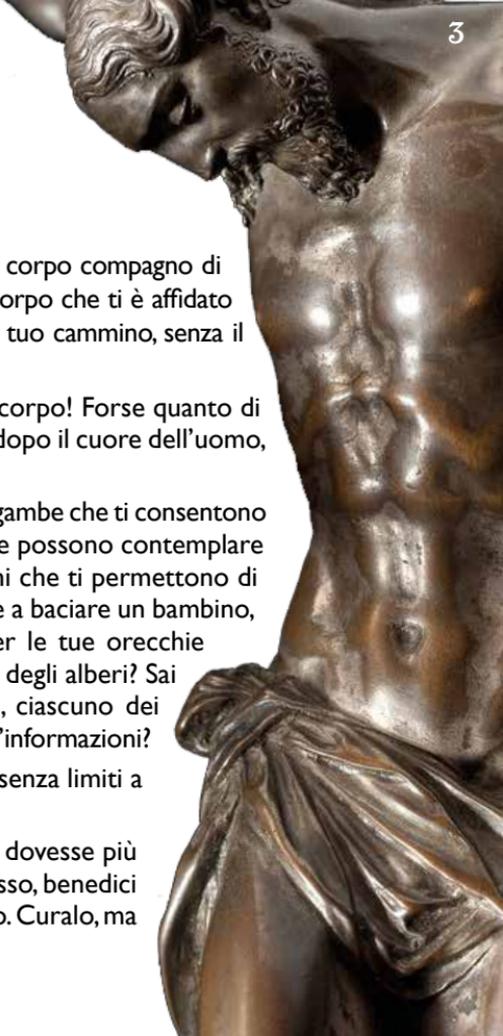
Vorrei riuscire a farti amare il tuo corpo compagno di dolore e di gloria. Proprio quel corpo che ti è affidato quale inseparabile compagno del tuo cammino, senza il quale non puoi essere ciò che sei.

Impareggiabile capolavoro è questo corpo! Forse quanto di più grande e di più bello ci sia al mondo, dopo il cuore dell'uomo, di cui è lo scrigno stupendo.

Ringrazi normalmente Dio per le tue gambe che ti consentono una gita in montagna, per i tuoi occhi che possono contemplare un infiammato tramonto, per le tue mani che ti permettono di lavorare la terra, per le tue labbra pronte a baciare un bambino, per la tua voce capace di cantare e per le tue orecchie sensibili alle parole del vento fra le cime degli alberi? Sai di possedere cento miliardi di neuroni, ciascuno dei quali può immagazzinare cinque miliardi d'informazioni?

Vorrei che t'immergessi in una gioia senza limiti a causa del tuo corpo.

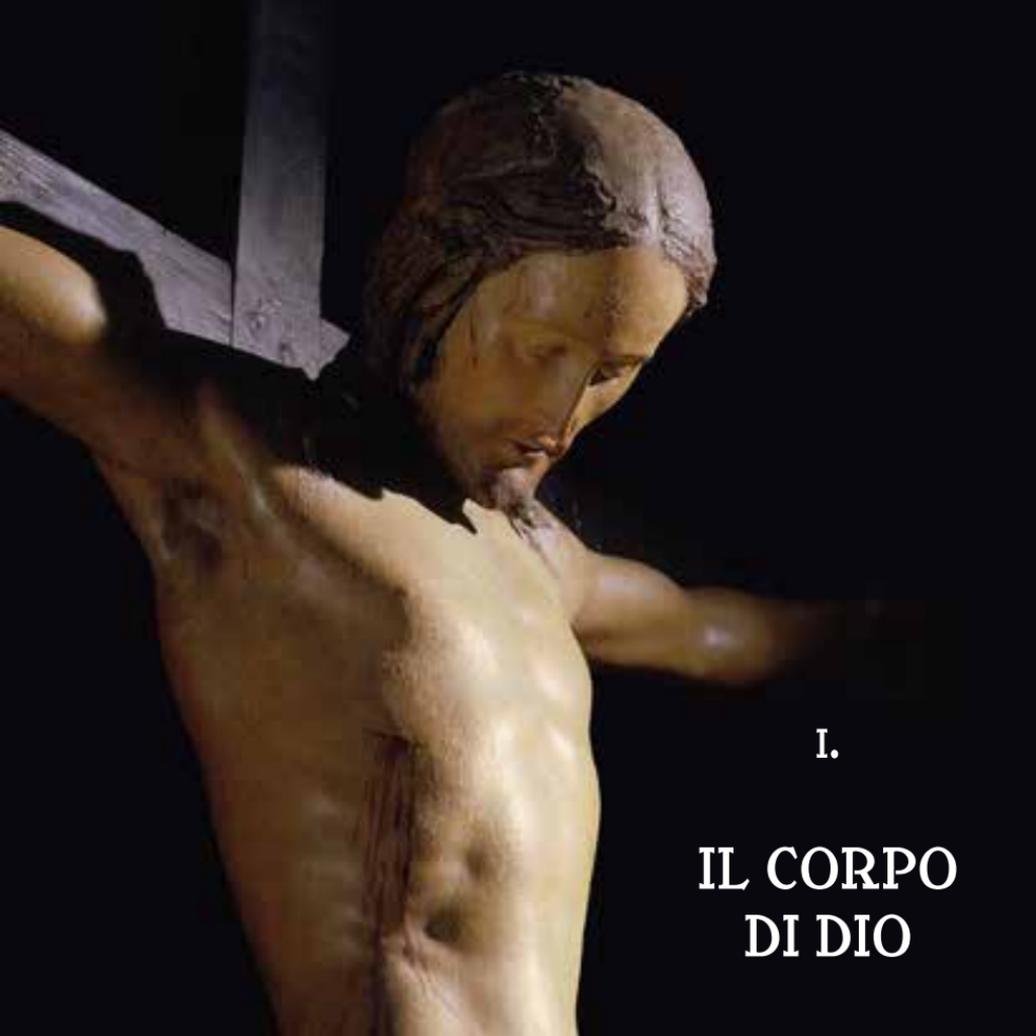
E quando ti dovesse far soffrire, non dovesse più rispondere a quanto ti attenderesti da esso, benedici lo stesso il Signore per tuo fratello corpo. Curalo, ma



con dolcezza, senza fargli violenza. Accettalo quale ti fu affidato, coi suoi limiti, le sue impotenze, le sue debolezze.

Accettati quale Dio t'ha plasmato. Sii contento del tuo volto, non sognarne un altro. Trovalo bello, qualunque esso sia. Contento del colore degli occhi e dei capelli, della statura, del sesso che hai avuto in sorte.

Per aiutarti a vivere meglio il tuo corpo, vorrei assieme a te contemplarne lo splendore per arrivare a una conclusione sgorgante spontanea dal profondo: quale meraviglia io sono!



I.

**IL CORPO
DI DIO**

Per cominciare, vorrei inondare il tuo corpo d'un torrente di fantastica luce che ti permetta di coglierlo nella sua realtà. Tale luce, violenta e dolce allo stesso tempo, te lo mostrerà come fa il sole con una vetrata di cattedrale.

Dio, per risolvere i problemi del mondo e ricreare l'armonia sconvolta della creazione doveva dare a suo Figlio un corpo. Dio non ha corpo. Ma l'uomo sì; ed era necessario che mediante questo corpo l'uomo fosse salvato. Una necessità vitale, se Dio voleva risanare l'uomo nella sua interezza.

E così, con un lavoro secolare, Dio preparò il corpo d'una giovinetta, finendo un giorno col mendicare a essa, quasi fosse un poverello, un corpo: "Non daresti a mio Figlio, di grazia, quel corpo di cui egli ha bisogno per guarire la tua razza? Il tuo sangue, la tua carne, il colore dei tuoi occhi, la forma delle tue labbra?" E Maria, a nome nostro, diede a Dio le nostre mani, le nostre labbra, le nostre orecchie, i nostri occhi, tutte le membra del nostro corpo, il nostro cuore d'uomo in cui potesse battere tutta la tenerezza di Dio. Da questa donna Dio ricevette tutto nel proprio corpo! Per questa ragione nessuno potrà mai rassomigliare alla propria madre come Gesù.

Nella sua umanità, solo da lei, esclusivamente da lei tutto ricevette. Non ebbe padre secondo la carne. E Maria ricevette questo Figlio che condivide col Padre. Piaccia o no, è così.

Questo corpo di Gesù è il corpo di una razza. Vi scorre il sangue del popolo ebreo, ancora oggi!

Nella genealogia con la quale s'apre l'evangelo, sfila davanti a noi una teoria di peccatori, che nel corso di secoli sono stati vivificati da quel sangue che Dio ha fatto proprio nel suo corpo. Un sangue purificato dallo



Spirito Santo, un sangue nuovo per guarire il nostro da tutte le sue infezioni. L'umanità, fin da Adamo, custodiva nei suoi lombi il seme di Dio!

Ma il corpo di Gesù non ha eguali, poiché Egli porta in se stesso tutta l'umanità. Portando in se stesso il Creatore, racchiude in sé il mondo, se è lecito esprimersi così. Non si tratta di un frammento d'umanità perché quest'ultima non è costituita dalla somma degli individui ma è un'immensa famiglia. Nella sua totalità è riunita nel corpo di Gesù. Il quale corpo è come il tuo, sottoposto agli stessi limiti, al dolore (eventualmente alla malattia), alla tortura, perfino alla morte. In questo corpo immenso tutti siamo presenti, e tutti ne attingiamo vita ed esistenza. Conseguentemente, io possiedo completamente il mio corpo solo quando appartengo a Cristo. Abito il mio corpo solo abitando quello di Gesù. Il mio corpo è pienamente me stesso solo quando Cristo vive in me.

Dio ha voluto avere un corpo per mostrarci come il peccato ferisca il cuore di Dio, e non a parole ma in una realtà concreta che potevamo sentire, toccare, vedere. Appunto nella carne di Gesù posso sentire, toccare e vedere fino a che punto il peccato ferisca il cuore stesso di Dio.

Sconvolgente, scandaloso il fatto che Dio abbia scelto non di farsi angelo ma di assumere quanto apparentemente c'è di più povero, di più debole, di più misero, di più sottoposto ai condizionamenti del tempo e dello spazio! Il platonismo direbbe che Dio s'è imprigionato in un corpo. Oh, no: Dio s'è fatto Corpo! Penso che ci sarebbero assai meno persone a proclamarsi cristiane, se si rendessero veramente conto della portata di tale affermazione, tanto essa supera ogni nostra logica! Mistero inaccessibile, incomprensibile per le filosofie dell'estremo Oriente, per l'Islam, per lo stesso giudaismo anche se per altri motivi. è veramente "la pietra d'inciampo" per tutte queste religioni e per tutte le eresie, come – ad esempio – lo gnosticismo. Si fa ricorso a tutte le spiegazioni possibili e immaginabili per affermare che Dio non ha realmente patito, che il suo corpo era solo un'apparenza. Nel corso dei secoli si sono costruite

innumerevoli teorie per svuotare o minimizzare la realtà del corpo di Gesù. Certe teologie contemporanee gravitano ancora e sempre attorno a questo punto cruciale. Gesù, infatti, non ha rivestito un corpo come un abito indossato per circa trent'anni e poi lasciato nel sepolcro in pasto ai vermi dopo che ne era uscita l'anima, finalmente liberata dal suo involucro. No, Gesù ha preso un corpo per sempre!

La finitezza della nostra esistenza è saltata in pezzi dal momento in cui Dio s'è fatto corpo. La sua persona di Figlio eterno è ormai e per sempre legata a questo corpo che gli abbiamo dato attraverso Maria, sorella e madre sua.

Due nature, ma una sola persona. Proprio questo corpo è passato attraverso la morte. Il suo corpo glorioso è lo stesso della sua esistenza terrena; altrimenti non si tratterebbe della stessa persona. Ne vogliamo la prova? Ecco: Gesù, nella pienezza della sua gloria, conserva le stimmate della passione. Ancora adesso, Gesù conserva le nostre mani, i nostri piedi, i nostri occhi, le nostre ossa, la nostra carne, il nostro sangue, il nostro cuore d'uomo: e li conserva per l'eternità. Tutto questo non ha proprio niente a che fare col nostro corpo? Ritourneremo sull'argomento.



II.

IL MIO
CORPO:
CHE COS'È,
CHI È





Nasce a questo punto la domanda: perché il mio corpo riveste tanta importanza? Dio non poteva trovare infiniti altri modi per salvarci? Che cos'è, allora, questo corpo, se occupa un posto tanto eminente nella creazione, nella mia vita, nel cuore stesso di Dio?

Il corpo non costituisce affatto, come vorrebbe il platonismo, una sorta di carcere in cui la malcapitata anima si dibatte cercando di svignarsela al più presto. Se così fosse, valeva proprio la pena che Dio prendesse un corpo? Il corpo non è affatto, come vorrebbero le filosofie dell'estremo Oriente, una specie d'involucro intercambiabile che porterebbe ad avere decine, per non dire centinaia, di forme corporee, con l'anima in perenne trasmigrazione dall'una all'altra, da una vita individuale all'altra. Anche in questo caso il corpo è concretamente disinserito dall'anima, senza un profondo reciproco legame. Ne consegue che Dio non avrebbe avuto bisogno d'un corpo.

Il corpo, infine, non è affatto un oggetto, uno strumento di lavoro o di godimento, come vorrebbero le nostre diverse filosofie occidentali, meglio, il pragmatismo dell'occidentale medio. Ma allora, che cos'è il mio corpo?

Il corpo sono io

Anima e corpo non potranno mai essere separati. Non parliamo di contenente e di contenuto, di carcere e di prigioniero. Essi costituiscono quell'insieme che sono io, in una integrazione reciproca. Io non abito affatto il mio corpo; io sono il mio corpo.

Il corpo non è una cosa ma qualcuno. È me stesso, in quanto dato agli altri e in relazione col mondo. Essere corpo significa essere esposto agli altri, dipendente dagli altri, radicato in una storia. Se non fossi un corpo, per iniziare la mia esistenza non avrei avuto bisogno d'un determinato uomo e d'una determinata donna che dovettero unirsi (e, prima ancora,

amarsi, come c'è da augurarsi!) per darmi la vita. Gli angeli non hanno genitori, appunto perché non posseggono corpo.

Se non fossi un corpo, non avrei affatto bisogno degli altri né per esistere, né per curarmi e nemmeno per nutrirmi (quante persone, ad esempio, sono necessarie perché sia pronto il cibo che sostiene la mia esistenza!). Il mio corpo mi rende dipendente dalla società e mi consente di diventare me stesso. Passando attraverso il corpo mi do agli altri e tramite loro, di rimando, accolgo me stesso; mi faccio valere e m'annullo. Il corpo è una ricchezza per me, ma m'impoverisce anche poiché mi fa sentire debitore degli altri. Ne nasce una complementarità che mi fa sentire l'umanità come la mia famiglia. Il corpo è il mio io in quanto strettamente unito alla creazione. Mediante il corpo affondo le mie radici, per così dire, nell'universo, quasi ne fosse il prolungamento. Ne è dimostrazione il fatto che proprio nel mio corpo io sono sottoposto a ogni condizionamento geografico e storico.

Il corpo mi programma nello spazio e nel tempo pur restando il luogo in cui acquisisco la mia libertà. Non sono mai programmato in anticipo e precondizionato. Posso avvicinarmi agli elementi irrazionali, trattarli, disinnescarli nella loro pericolosità, controllarli. Gli ostacoli diventano tante vittorie, come capita nello slalom. E lo slalom è più impegnativo che la semplice discesa. Appunto di fronte agli ostacoli esercito la padronanza sul mio corpo.

Il corpo protegge la mia intimità e manifesta la mia identità

Il corpo costituisce l'espressione dell'anima, la sua manifestazione, il suo linguaggio. Un sorriso o un ghigno, uno sguardo dolce o un cipiglio, tic involontari, frasi incontrollate, tono di voce: sono tutti segni del mio animo che si sottraggono al mio controllo e mi tradiscono!

Eppure non viene mai colmata una distanza che certamente esiste fra il mio corpo e la mia anima. Nel corpo non mi posso riconoscere pienamente.



Fra corpo e anima intercorre un rapporto instabile e, conseguentemente, ambiguo. Se, da una parte, il corpo è il luogo in cui mi esprimo, dall'altra è il diaframma che m'impedisce di darmi completamente, che mi limita. Mentre mi proietta verso il mondo esterno, mi barrica anche in un universo interiore. Ci sono persone talmente a disagio nella loro pelle che considerano il loro corpo come una palla di piombo ai loro slanci, un muro innalzato fra loro e gli altri. Momento d'inganno può diventare lo stesso volto quando si trasforma in una maschera!

Insomma, il corpo mi può essere opacità e apertura, poiché mimetizza la mia intimità pur mostrando la mia identità; è me stesso, è qualcuno, pur rimanendo sempre qualcosa. Me ne accorgo nel dolore fisico che può rendermi prigioniero del corpo. Allora il corpo diventa una specie di camera di tortura in cui mi trovo rinchiuso; si sa che la sofferenza corporea può anche distruggere se lo spirito non riesce ad accettarla. Il corpo, poi, è unico quanto l'anima. Cambiare corpo significherebbe diventare un altro essere. L'anima individualizza il corpo; mi correggo, lo personalizza, il che è tutt'altra cosa. Inoltre, il modo con cui uso il mio corpo mi può rendere un oggetto o personalizzare. In una parola, io faccio il mio corpo e il mio corpo mi fa.

Non mi è stato dato un corpo prefabbricato. Io lo creo col passar del tempo. Se il corpo è il linguaggio dell'anima dobbiamo anche dire che l'anima plasma progressivamente il corpo a propria immagine. L'una e l'altro crescono assieme, portando ciascuno l'insostituibile contributo a questa crescita. Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo... "Un cuore lieto rende ilare il volto..." (Proverbi 15, 13; cfr. Proverbi 14, 30).

Volto e mani, specchio del cuore

Per quale ragione la carta d'identità porta la fotografia del viso (a volte anche le impronte digitali), e non, ad esempio, della spalla o del ginocchio? Perché volto e mani sono le sole membra che rispecchiano veramente la persona, le sole in cui mi tradisco, mi do, le sole che fanno intravedere (certo, solamente intravedere: ma è già molto!) chi io sia e quale sia il mio cuore in profondità.

Le altre membra, invece, non dicono niente di tutto questo. Appartengono alla specie e, conseguentemente, sono avvolte in una sorta d'anonimato, hanno qualcosa d'impersonale. Ad eccezione di qualche piccolo particolare morfologico, sono le stesse per tutti gli esseri umani. Per questo esiste una vergogna naturale della nudità: ed è la paura d'essere visto in parti del corpo diverse da quelle in cui mi rivelo di più, di essere osservato non nel mio sguardo dove mi do e mi comunico; paura d'essere degradato a oggetto e, di conseguenza, alienato. La triste constatazione: "ed essi videro che erano nudi" (Gen 3, 7), vuol significare: essi non riuscirono più a guardarsi.

Non ci si vergogna di quanto ci è estraneo. Ma allora, se ti vergogni della nudità del tuo corpo, vuol dire che questo corpo è te stesso.

Il mio corpo è quanto scopro sotto lo sguardo dell'altro. Il pudore, appunto, fa sì che io sia guardato al volto e non al sesso, che sia, insomma, veramente guardato. Per questo, volto e mani sono le uniche membra del corpo che, normalmente, non sono nascoste dall'abbigliamento. Mani e volto sono privilegiati dal cristianesimo e trascurati dall'induismo.

I gesti liturgici cristiani sono incentrati sull'atteggiamento delle braccia e delle mani, mentre le posizioni dell'Hata-Yoga si basano sulle gambe, il bacino e la colonna vertebrale. Budda tiene le mani davanti al sesso, mentre la croce le fa spalancare al Cristo.



Ma per cogliere meglio la radicale differenza tra la concezione cristiana dell'uomo e quella delle religioni orientali, ci basti mettere a confronto il volto etereo, impassibile di Budda e quello, offerto agli altri fino a risultarne sfigurato, della Sindone di Torino. Una maschera perfetta da una parte, con ogni debolezza accuratamente nascosta; un volto adorabile dall'altra, con le sue ferite accettate e offerte. Impassibilità raggiunta, vulnerabilità accolta; un'asettica serenità, una martoriata bellezza; un silenzio ermetico, un'interiorità resa accessibile dalle stesse ferite. Assenza nell'uno, Presenza nell'altro: insomma, due mondi diversi.

Se poi penso che in tutto il mondo, fra quattro miliardi d'uomini viventi, nessuno ha gli esatti lineamenti del mio volto, l'intonazione della mia voce, le sfumature del mio sguardo, ne rimango stupefatto.

E lo stupore prende accenti di commozione se penso che fra i miliardi e miliardi d'uomini esistiti o che esisteranno nessuno ha mai avuto né avrà un volto identico al mio perché nessuno mai ebbe o avrà il mio cuore.



III.

SESSUALITÀ
ALIENANTE
OPPURE
CREATRICE

Ogni amore è un grido!

Lasciare libero il desiderio sessuale in un mondo assediato dalla morte, in cui Dio è rifiutato, equivale esattamente a far uscire dalla sua gabbia una belva inferocita, inferocita dall'assenza della preda, perché non trova, in ultima istanza, ciò che cerca. Il desiderio sessuale, infatti, di che cosa è, in fondo, desiderio?... Di Dio! Ignorato, inavvertito, smussato nel suo stimolo, alterato, falsificato, ma sempre desiderio di Dio...

Il tuo bisogno di Dio, quando Dio viene rifiutato, si proietta su altro. Così la sessualità è diventata un gigantesco ascesso artificialmente provocato di una società malata di Dio. Tale società è ossessionata dal sesso perché patisce la mancanza di Dio. Donde deriva il mostruoso successo del mercato del sesso se non dal bisogno d'amore d'un cuore umano che potrà essere soddisfatto solo da Dio? Di qui la continua irrequietudine umana. Finché non avrai incontrato Colui che ha plasmato il tuo cuore a immagine del suo, non potrai mai realmente amare con la stessa intensità che vorresti. I negozi del sesso di certe città sono lì a dimostrare l'esistenza di Dio! Forse niente sconvolge di più il cuore di Dio che tale folle bisogno di dare e ricevere amore. Dio deve scorgervi, come in negativo, il suo stesso volto.

Ogni atto sessuale, anche impuro, alla stessa stregua d'ogni gesto di violenza, è un'enorme invocazione alla vita, una richiesta straziante d'aiuto. Il tuo cuore urla d'essere stato plasmato per ben altro scopo che non siano il denaro e il sesso, d'essere più importante dei suoi stessi problemi, più vasto del mondo. Oh sì, questo mondo è troppo piccolo per il tuo cuore. Tu scoppi e vorresti far saltare tutto. Piangi e urli. Pianto e grido fanno parte dell'amore, non ti pare?, e cercano di tonificare i muscoli raggrinziti del cuore.

In ogni rapporto sessuale il tuo cuore grida: «Esisto veramente per te? Ho veramente un posto nella tua vita? Dimmi che non sono solo al mondo!». Cerchi disperatamente d'uscire dalla tua solitudine, di trovare un compagno che sia all'altezza del tuo cuore. E non lo trovi. Ogni volta ritorni tristemente sui tuoi passi e ti ritrovi ancora più solo di prima. Ogni desiderio sessuale che non si risolve in un immenso desiderio di Dio porterà sempre a esacerbate delusioni, non sarà mai gratificante. La sessualità non va mai di pari passo con l'amore, porta sempre con sé un sentimento indefinito di tristezza.

Mi rivolgo a voi, giovani occidentali: siamo immersi fino al collo in una società permissiva, bombardati continuamente da una pubblicità sfrontata, aggrediti dal «maligno». Ci vuole dell'eroismo per rimanere casti. Abbiamo bisogno d'un supplemento d'amore proporzionato alle nostre tristezze. Ci occorre un supplemento di forza in proporzione della nostra debolezza e dei mezzi satanici studiati apposta per corromperci. Ecco, abbiamo bisogno dello Spirito di Dio, della sua Eucaristia. Dobbiamo sapere chi realmente siamo ed essere quello che siamo.

Vi sei coinvolto con tutto te stesso

Dobbiamo, innanzitutto, denunciare un comunissimo errore che consiste nel confondere sessualità e funzione genitale. Quest'ultima implica l'aspetto, per così dire, animale della trasmissione della vita, mentre la sessualità coinvolge l'essere nella sua totalità.

Mai un rapporto sessuale potrà ridursi a un atto "neutro". Non lo si può separare dall'anima. Tutta la persona vi è coinvolta.

E questo perché il tuo corpo, come abbiamo già detto, non è un carcere o un involucro intercambiabile o un accessorio, e nemmeno uno strumento di lavoro o di piacere.

Nessuno scambio fisico può avere luogo senza che la tua anima ne sia investita, appunto perché il corpo è la manifestazione dell'anima, è te stesso. E l'anima del tuo compagno o della tua compagna ne rimane coinvolta. La qual cosa rivela tanto la gravità quanto la grandezza dell'atto, facendo vibrare remotissime corde nella profondità dell'essere.

Ne vuoi una prova? Osserva fino a che punto possa traumatizzare la violenza carnale, soprattutto su un fanciullo. Può lasciare dietro a sé lesioni fisiche per tutta la vita, ferite tali che possono essere guarite solo dal Signore. Chiamo a testimoni di queste terribili devastazioni, sia spirituali sia psicologiche, medici e preti che raccolgono certe confidenze. Si rimane atterriti dalle proporzioni raggiunte dallo sfruttamento sessuale dei fanciulli.

In questi casi capiamo veramente fino a che punto la persona sia immediatamente coinvolta nella sua identità più profonda, e non solo nella sua libertà. Spesso si sente ripetere: "Non farti problemi, è come bere un bicchiere d'acqua". Ah sì? Costringere un fanciullo a bere un bicchiere d'acqua significa rovinarlo per tutta la vita? Un briciolo di buon senso ci dice che si tratta di ben altra cosa!

Dovremmo inoltre riflettere su un fatto straordinario cui non prestiamo mai attenzione, tanto abbiamo fatto il callo alle cose più straordinarie: ed è che lo sperma porta con sé noi stessi, la nostra anima. Sarei tentato di affermare che vi si profila già il volto dell'eventuale bambino di cui noi potremmo essere i creatori assieme a Dio. Non si tratta, quindi, di un materiale neutro ma di una sostanza già animata!

E allora anche gli organi sessuali, alla stessa stregua del volto, dello sguardo, degli occhi che trasmettono qualcosa di noi stessi, costituiscono, e giustamente, le membra più preziose in quanto sono capaci di trasmettere ciò che noi siamo.

Non esiste un fatto più fantastico dato che ci permette di entrare nell'ordine stesso della creazione. Non si può, quindi, giocare con la propria sessualità come non si gioca coi propri occhi e, soprattutto, con la propria anima. Specialmente se pensiamo che entra in gioco una partecipazione al soffio vitale di Dio.

Una profonda incrinatura

Spesso lo scatenamento della sessualità rende impossibile l'amore. Assistiamo a una tragica dissociazione fra attrazione del sesso e trasmissione della vita, fra amore e fecondità, godimento e gioia, sesso e persona.

Ne abbiamo una prova, certo in negativo ma non per questo meno impressionante, nello stretto rapporto intercorrente fra violenza e sessualità. Sadismo, masochismo, tortura sono tutti fenomeni con connotazioni sessuali. Da portatrice di vita umana, la sessualità diventa portatrice della morte dell'uomo! Spesso si vedono persone immerse in una vita di perversione sessuale che finiscono col suicidio.

Anche nella masturbazione, apparentemente innocente, innocua, s'annida una sorta di disperazione perché, in ultima istanza, vi si ricerca un impossibile amore, e ne emerge l'impossibilità di amare se stessi. Ne risulta un'evidente dissociazione fra carne e cuore, un gioco pericoloso per l'equilibrio della persona (come giocare con un'arma da fuoco: se ne possono riportare mutilazioni per tutta la vita!).

È mai possibile descrivere la tragica frustrazione spirituale d'un rapporto sessuale ridotto a una relazione puramente fisiologica? In questo modo il rapporto diventa sempre meno personale, e sempre più estraneo al nostro essere profondo, sempre più alienante. Dando il proprio corpo come capita, si blocca la possibilità d'un rapporto d'unicità con qualcuno che sia amato come unico al mondo.

Chi dà il proprio corpo a chi e nel modo che gli detta la passione, secerne in se stesso un'impotenza d'amare. Senza il senso della fedeltà e della durata, senza un amore dato e ricevuto, nasce nel profondo del cuore una sorda disperazione.

Proprio ciò che sembra dare completezza al corpo, di fatto inibisce e intorpidisce lo spirito. Il rapporto sessuale, se tagliato fuori dalla persona da amare, separato dall'amore che bisogna esprimere, dalla vita che si deve trasmettere, si rivolge contro il tuo cuore, colpendolo violentemente a morte. Non ti senti, infatti, privo di vita se la tua sete d'amore non ha trovato risposta? Di qui le spaventose corrispondenze fra lo spirito d'impurità e lo spirito di morte! Una sessualità pervertita è distruttrice.

Il piacere si cambia in odio, lo stupro diventa assassinio, l'istinto di conservazione si confonde con la pulsione della morte. Com'è possibile negare che lo scatenamento sessuale corrompa l'amore, e che amare significhi vivere, e vivere donarsi?

Ritrova la strada del tuo cuore

Ti è dunque necessaria un'opera stupenda di ricomposizione e di riequilibrio fra la sessualità e l'amore, se vuoi vivere. Devi umanizzare una sessualità troppo animale, personalizzare una sessualità troppo anonima. La ricomposizione del divorzio fra il cuore e la carne è il modo migliore per evitare ogni divorzio. Non si può pretendere di diventare uomini in un settore del nostro essere e della nostra vita, e poi voler restare una cosa nell'altro, trattando il corpo come una cosa.

La sessualità infra-umana deve svilupparsi in una sessualità intra-umana. Si tratta d'imparare pazientemente l'arte di donarsi. Rifiuta di vivere a

un livello inferiore alle esigenze naturali del tuo cuore. Di' di no a un amore mediocre, striminzito, senza futuro. Non giocare al ribasso sulla sua grandezza!

Mi viene in mente la risposta d'Agnese, la sola ragazza nella sua classe a non avere rapporti sessuali: "Mi sento troppo grande per siffatti comportamenti!" Il che significa: "Non voglio vivere a un livello inferiore a quello che il mio cuore comporta".

In un rapporto semplicemente fisico si rimane sempre in due, mentre nella deliberazione reciproca di non "fare l'amore" per puro amore del Signore si è necessariamente uno e si è gratificati, a volte, d'una straordinaria comunione.

Mi dice il mio diciassettenne amico Bruno che presto ci verrà tolto da un'impietosa miopia: "Vedi, se mi faccio portare alle nostre festuciole di studenti è per spiegare ai miei amici come l'espressione fisica dell'amore impedisca all'amore di crescere, costringendolo a un livello primitivo. Darsi l'uno all'altro fisicamente impedisce di amarci reciprocamente in profondità. Oh sì, si può amare in modo diverso, essere in modo diverso".

Apprendimento dell'amore, nella speranza

Da molti anni mi sto chiedendo: perché il risveglio della pubertà è relativamente precoce, a una età in cui non si è ancora capaci di vivere un autentico amore? Perché questo divario d'età, questo sfasamento tra la possibilità già presente d'esercitare fisicamente la sessualità e la propria capacità di viverla in un amore autentico e forte? Perché questa presenza d'una forza vitale prima ancora che la si possa veramente fare propria nella fedeltà? Indubbiamente, è piuttosto strano che il Signore abbia permesso tutto questo.

Ho cercato, comunque, di darmi una risposta. Penso che il Signore abbia permesso questo perché l'amore si radicesse nella speranza, in quanto l'adolescenza è l'età per eccellenza della speranza. Per rendersene conto, basti pensare

a tutti quegli adolescenti che perdono la speranza prima di perdere la fede. In certi casi, anzi, perdono solo la speranza, non la fede!

Ma perché? Ecco, il godimento, il piacere immediato, distrugge la speranza bloccando l'amore. Ne vogliamo la prova? Guardate a che cosa porta l'innamoramento in serie (anche se in tanti casi è improprio il termine innamoramento): a essere, senza accorgersene, incapaci d'amare. A quanti casi si assiste di queste piccole eternità di godimento che ben presto si trasformano in lunghe eternità prive di speranza!

Devi diventare degno della tua sessualità, degno d'adoperare il linguaggio più forte dell'amore. A che ti servirebbe il linguaggio sessuale se tu non avessi nulla da dire, nulla da trasmettere attraverso tale linguaggio?

L'amore, infatti, che dovrebbe trovare nel sesso il linguaggio più profondo, è la sola cosa che valga veramente la pena di vivere sulla terra, nonostante sia, per esperienza, quella che presenta maggiori difficoltà nella sua realizzazione. L'autentico amore divora chi ama ma rispetta chi è amato, mentre quasi sempre, nei surrogati dell'amore, avviene il contrario. Nel vero amore chi ama non possiede l'altro ma ne è posseduto. Siamo uno perché l'amore ci unisce; due, perché l'amore ci rispetta; tre, perché l'amore ci supera.

Comprendi, allora, perché è necessario questo tempo d'apprendimento durante il quale prepari anche il tuo corpo a diventare preghiera e ti liberi progressivamente dalla sensualità, dalla pesantezza e dall'intorpidimento della carne?

L'attesa scava le fondamenta e dà il gusto di vivere, mentre il buttarsi nei soddisfacimenti immediati della carne mina la costruzione dell'amore e porta al disgusto della vita. Ne potrebbero essere testimoni i fidanzati che incontrai l'altro giorno, i quali da loro stessi erano arrivati a capire la

necessità di troncare i loro rapporti sessuali fino al matrimonio, per potersi radicare in tale rinuncia che sta all'amore come il fondamento sta all'edificio.

Amarti per sempre, fin nella tua prima infanzia!

Il rapporto sessuale, se non è mutilato, implica l'impegno di due esistenze, appunto perché coinvolge tanto l'anima dell'altro che la tua. Due esistenze s'intrecciano, si fondono l'una con l'altra. Se il rapporto investe tutta la persona, ne consegue che ne è coinvolta tutta la vita, col suo passato e il suo avvenire.

Amare significa dare la propria vita, senza aspettare il contraccambio e per sempre, assumendo la responsabilità dell'altro anche per il suo avvenire; significa firmargli un assegno in bianco, aiutarlo a maturare, a crescere, a invecchiare e morire.

E prima ancora a vivere, a essere. Ma per questo non possiamo fare a meno del tempo. È necessario scoprire l'altro nel suo spessore temporale perché anche questo è una componente della sua persona: una persona non è un puntino isolato da tutto il resto, paracadutato in un determinato momento senza legame con la sua vita di prima e di dopo. Diventiamo solidali con tutta una storia, un cammino, un'esperienza.

Per questo vogliamo assumere l'altro anche nel suo passato. "Ti amo non come vorrei che tu fossi ma come sei in realtà, come ti ha modellato la vita, anche e soprattutto se essa ti ha colpito. Voglio conoscere tutto di te, anche della tua infanzia, conoscere tutte le tue ferite. E voglio che tu conosca le mie.

Mostrandocene l'un l'altro, a poco a poco ce le guariremo reciprocamente. Più hai sofferto, e più ti amo. Vorrei che il mio amore ti aiutasse a guarire".

Oh sì, amare in verità significa amare come Dio: non malgrado, ma a causa delle nostre debolezze! Ogni amore non è forse compassione?

Il tempo chiamato del fidanzamento deve appunto servire per entrare in tale reciproca compassione: il tempo in cui la fiducia verifica se stessa, diventa

progressivamente reciproca; il tempo in cui l'amore si trasforma a poco a poco nel segno dell'amore di Dio per il suo popolo e prende il sapore della misericordia.

Ma, troppo spesso, il matrimonio viene visto come una convenzione sociale o un semplice rito liturgico; e così tutta la prospettiva è falsata.

L'amore d'oggi salva i figli di domani

Dobbiamo aggiungere che i rapporti sessuali, prima di quest'impegno che manifesta la pienezza dell'amore, vengono compiuti a rischio e pericolo d'innocenti, in quanto non si può assolutamente escludere una trasmissione della vita.

Qui nasce il problema cruciale dell'aborto, questo massacro prenatale che fa più vittime innocenti nei paesi ricchi di quante la fame ne faccia nei paesi poveri. Una campagna pubblicitaria lo sostiene con slogan che sembrano inventati dal principe della menzogna. Sentite: "L'aborto è opera di vita e d'amore... Come farsi strappare un dente...". E via di questo tono.

Ma non si parla mai della pericolosità sia fisica che psicologica dell'aborto. Certe donne ne escono segnate per tutta la vita. Anche qui ferite che solo Gesù e Maria possono risanare. Pensiamo, poi, alle altre vittime dei facili rapporti sessuali.

Come già dissi, più questi rapporti sono avilenti e maggiormente impediscono un impegno di vita e per la vita, compromettendo la fedeltà, favorendo un matrimonio temporaneo, una coppia in balia d'ogni vento. L'abitudine a mutare il compagno o la compagna alla leggera, finisce col rendere aleatoria la creazione d'una famiglia. Si finirà, presto o tardi, col divorzio perché non è detto che l'espressione sessuale debba necessariamente sfociare in un amore duraturo.

E chi ne farà le spese? Probabilmente tu, e quel ragazzo o ragazza che hai voluto amare e che ora hai o ti ha abbandonato.

Le ferite inferte reciprocamente possono essere di un'atroce crudeltà. A volte sono necessari anni e anni per rimarginarle. Anche questi sono colpi che solo Gesù e Maria possono guarire.

Ma chi soprattutto ci rimette sono i tuoi figli. Chi potrà dire i drammi nascosti di queste creaturine che non potranno mai beneficiare della loro razione d'amore, e quindi di vita, perché sono stati depredati del minimo di tenerezza di cui avevano bisogno per vivere, per essere, ossia d'una famiglia?

Se la chiesa vigila sull'amore del presente è per salvare i figli di domani. La sua apparente durezza discende dalla gelosia dell'amore. Se fa di tutto perché l'amore non sia camuffato è perché i figli di domani non siano rovinati, perché sia spezzato, una volta per sempre, il circolo vizioso dei feriti che ferisce.

Qualcuno ne esce talmente ferito che non riesce più a vivere un amore integrale. Ci si separa, allora, e così si creano dei piccoli feriti che ne creeranno altri domani.

Dio ti supplica d'amare nella verità per compassione verso degli innocenti, per compassione verso te stesso!

Testimoni che contestano il mondo affermando il Regno

Adolescenza e giovinezza costituiscono l'età delle decisive esperienze della vita. Buttati, allora, in questa esperienza esaltante fra mille, e che si chiama padronanza di sé, purezza e, quindi, libertà. Ne sei capace. Sei più grande di quanto non pensi.

Moltissimi fanno tale esperienza, e ne sono fieri e felici. La loro gioia è, in un certo senso, comunicativa, il loro volto irradia una luce che non inganna.

Costoro rendono testimonianza al loro Signore con un gesto tra i più forti che si possano compiere, ossia sottraendosi alle provocazioni dell'impurità, a qualsiasi prezzo.

Si parla molto di fanciulli che si prostituiscono (voglio dire di fanciulli forzati a prostituirsi!), di giovani che vanno a letto assieme. Ma chi parla di quei giovani, ben più numerosi di quanto si pensi, che hanno il coraggio di "andare contro corrente"? Sono ragazzi e ragazze straordinariamente liberi. Infatti, saper dire semplicemente: "Non vengo a letto con te perché ti amo troppo per fare questo"; richiede, nel nostro mondo occidentale sempre più erotizzato, una libertà interiore, un coraggio, un eroismo veramente straordinari.

Questi giovani hanno una purezza che non può essere se non un dono di Dio.

Myriam, giovinetta di 14 anni, mi scrive: "Non voglio affatto avere rapporti sessuali con un ragazzo o altri! L'amore è cosa troppo sacra per distruggerla quando si è giovani! Conosco un ragazzo cui voglio bene. Ma non l'amo alla maniera di molti giovani d'oggi che deformano completamente il significato della parola 'amare', che escono insieme oggi per poi lasciarsi dopo due giorni. Io uscirò solamente con quel ragazzo che sposerò. Il matrimonio, per me, è una cosa eterna: è la mia vita, la mia felicità, che dipendono dalla scelta che farò. Vedi, non voglio legarmi a quel ragazzo solo perché è bello o intelligente. Ciò che conta per me è il cuore. E mi sono legata al ragazzo che sai perché ho amato il suo cuore".

Oggi come oggi, purezza e non violenza costituiscono due fra le più forti contestazioni d'un mondo chiuso su se stesso e condannato, per questo fatto, all'asfissia spirituale.

Mi ritornano alla memoria quei giovani croati che, durante il congresso eucaristico di Lourdes, ci parlavano dell'usanza diffusa fra i giovani cristiani del loro paese, di promettersi reciproco rispetto.

Conosco ragazzi che si fanno pestare nel loro collegio perché non vogliono essere strumento di piacere. Non ho timore d'affermare che sono piccoli eroi, santi in erba, già preparati a persecuzioni più gravi.

Sono paragonabili a Maria Goretti, uccisa a 12 anni per essersi opposta a un gesto infame, o a quei giovani Baganda bruciati vivi per non essersi piegati alle voglie del loro re pederasta. Ma per trovarne la forza, raggiungevano di notte, dopo ore di cammino, partendo dal palazzo del re, la missione di Narakulongo per ricevere l'Eucaristia.

Raggio laser che dà un corpo luminoso

Ma c'è anche chi, uomo o donna, è stato guarito dopo una vita sessualmente rovinosa. Costoro si sono lasciati finalmente incontrare da un amore degno del loro cuore, dall'Amore con la lettera maiuscola. Si sono lasciati lavare dal sangue dell'Agnello, risollevare dal perdono dell'Amore, purificare dallo sguardo di Gesù. Puoi sottrarti a questo sguardo posto continuamente su di te; non accorgertene, mai e poi mai. Ma puoi anche offrirti a questo sguardo, lasciare che con la sua ineffabile dolcezza ti penetri e discenda fin negli angoli più remoti della tua esistenza. La luce dei suoi occhi assomiglia a un raggio laser di tale intensità e concentrazione che è capace d'intervenire chirurgicamente (gli scollamenti di retina sono oggi curati col laser: la luce fa ritornare gli occhi alla luce!).

Non avere paura di sottoporre al laser dello sguardo di Gesù i tuoi ascessi per quanto purulenti essi siano. Ne trarrai come dono una nuova infanzia. Geneviève, 17 anni, m'ha appena scritto: "Fin dalla mia più tenera fanciullezza avevo subito diverse sevizie sessuali da parte dei miei fratelli e del mio padrino. Passando attraverso questi orrori e abomini, si percepisce il proprio corpo

come qualcosa di ripugnante. Il mio povero padre prendeva solo interesse alla degradazione dell'uomo e della donna. Per lui, più che per gli animali, solo il sesso contava.

A 12-13 anni, compresi che solo questo piaceva agli uomini, e così desideravo essere una prostituta perché la gente fosse 'felice'.

Mi lasciai trascinare dalla corrente, insensibile alla vita e alle stagioni che passavano, come se mi trovassi in un sotterraneo, senza luce né gioia. Ricercavo non solo godimento, ma anche tenerezza e sicurezza per trarre quiete da qualcuno.

Non sapevo che quanto facevo era male. Pregavo molto spesso Maria. E poi entrai nel Rinascimento. Non volevo saltare nessuna preghiera, come prima non volevo mancare a nessuna festa.

Quando soffrivo, per quanto grande fosse il mio peccato, m'abbandonavo subito sul cuore di Gesù, assieme a Maria. Piansi, piansi molto, e Maria soffocava il mio pianto stringendomi al suo cuore. Per me Gesù è troppo puro, ma giusto. E la sua purezza che prima m'impauriva ora mi conforta. Gesù, fratello mio, amico mio, donami un corpo luminoso perché possa guardare te e i miei fratelli senza timore. Gesù, liberami dalle mie catene. Ecco il mio cuore di prostituta, il mio cuore che sognava un primo amore! Eccoti il mio cuore vuoto e troppo pieno d'amore da offrire, in cui si stanno spegnendo i battiti d'ala d'una farfalla primaverile! Eccoti il mio cuore che può parlarti solo quando divento nuovamente bambina!"

Penso a diversi omosessuali che si erano dati alla prostituzione e che ora sono monaci, e monaci felici; a tante donne che dovevano vendere il proprio corpo per vivere e che ora l'hanno affidato per sempre al Signore! Per Dio, niente è mai troppo lontano, o troppo sporco, o troppo piagato.

Molti tra quanti inciampano nel peccato sessuale, sposati o celibi, lo fanno per debolezza. In tali casi, sono essi i privilegiati dell'amore di Dio perché sono i figli del suo perdono purché a esso s'arano.

Ci sono poi coloro che peccano espressamente contro la luce, e si assolvono da se stessi costruendosi tutta una filosofia, quando non è una "teologia", per giustificare i loro sbagli e le loro cadute. È una situazione grave, poiché queste persone non fanno ricorso al perdono non sentendosi nemmeno peccatori. Ma se ci si sente peccatori e ci si offre al perdono, allora una dolcezza e una pace immense prendono tutto l'essere. Il Perdono è veramente il sacramento più umano.

Il celibato consacrato: una pienezza della sessualità

Conosco giovani innamorati che hanno rinunciato a coronare il loro sogno per offrirsi a Dio in una consacrazione totale. Avevano incontrato il primo grande amore della loro vita ma, a un certo momento, compresero che l'uno e l'altro erano stati preceduti da un altro amore, ed ebbero il coraggio di darsi al Signore. Si dissero l'un l'altro: "Non ti voglio sottrarre al Signore che per primo t'incontrò, molto tempo prima che noi ci incontrassimo".

Ho raccolto le loro confidenze: "Soffrimmo molto, ma non rimpiangiamo nulla. L'uno ha generato la vocazione dell'altro". L'uno ha scelto il sacerdozio, l'altra un convento. Forse non ho mai visto due giovani amarsi come loro: e sulla croce, fra le lacrime!

Oh, la chiamata al celibato! Mi si permetta qualche considerazione.

Innanzitutto è un dato di fatto che nessuno può onestamente ignorare l'esistenza in ogni epoca, e oggi più che in un recente passato, di uomini e donne che hanno vissuto e vivono in una pienezza d'amore tale da voler rinunciare all'esercizio fisico della sessualità, in una consacrazione totale, esclusiva, del loro corpo al Signore pur essendo pienamente uomini, pienamente donne. La loro

sessualità ha raggiunto la pienezza senza ricorrere all'atto della procreazione. Persone come Caterina da Siena, Giovanna d'Arco, Teresa d'Avila, non sono forse state pienamente donne? E che dire di Domenico, di Francesco, di Vincenzo de' Paoli, di Filippo Neri? Erano forse dei mezzi uomini?

La loro sessualità, lungi dall'essere inibita, acquista maggiore virilità o femminilità, e guadagna in libertà e autenticità. Miracolosamente decuplicata è la potenzialità del loro dono di sé. Non ne traggono complessi ma gioia!

Non costituiscono, dunque, dei casi patologici, non sono dei pazzi se non di Dio. È gente normale, equilibrata, sana. Il loro amore è come liberato dalla schiavitù del piacere sessuale.

Non voglio dire che tutto sia senza tentazioni, senza lotta. Ma è appunto questa lotta continua, sino alla fine, che impedisce loro di adagiarsi sul tran tran d'una vita facile e mediocre.

Tale lotta li fa stare continuamente in uno stato d'allerta contro gli attacchi nemici.

Anche a questo livello debbono mostrare un coraggio da veri uomini e una tenacia d'autentiche donne. Debbono possedere un animo da martire.

Possiamo, quindi, affermare che il consacrato è un essere perfettamente sessuato che si lascia a mano a mano trasfigurare da un amore che dura per tutta la vita.

Rivolgendosi ai monaci, san Giovanni Climaco dice: "L'eros fisico diventa per te un modello del tuo desiderio di Dio. Beato chi ha per Dio una passione non meno cocente di quella dell'amante per la sua diletta!".

Tu sei tutto preso da un desiderio più forte, e Dio comincia a bastarti. Ti basta per riempire cuore, vita, esistenza. E ti appaga.

Il celibato è possibile solo se si è presi da un amore immenso per Gesù, un dono che ci viene unicamente dallo Spirito. E lo Spirito lo concede solo quando si è in intimità con Maria. Spesso la ragione di certi celibati mal sopportati la si deve cercare in una mancanza d'amore nei rapporti col Signore.

Ci troviamo di fronte ad una specie d'ipertrofia del cervello che porta con sé l'inaridimento del cuore. E vivere senza un cuore irrigato è cosa impossibile. Si cercano, allora, piccole compensazioni mentre la soluzione consiste nel lasciarsi riunificare dal di dentro per trovare la sintonia fra spirito e cuore. E questo è opera della preghiera.

Questa dimensione affettiva del nostro rapporto con Gesù si sprigiona in alcuni mistici in un modo tanto appassionato che oggi qualcuno potrebbe avere delle riserve a ripubblicare i testi d'un Giovanni della Croce, d'una Teresa d'Avila o d'un san Bernardo! Vi si trova una tale pienezza di sentimenti che potrebbero essere sospettati d'eroticismo!

Oh no, il consacrato nella verginità non è uno scapolo, è un innamorato.

Fa differenza. Innamorato e testimone. Spezza il cerchio d'un mondo che vuole ridurre l'uomo a una sola dimensione, ripiegato su se stesso, e lo apre al futuro. Contesta il mondo attestando il Regno. Diventa uomo, lasciandosi configurare all'Uomo; o donna, diventando immagine vivente di Maria: coloro che conobbero solo le nozze del Regno.

Le due mani della chiesa

Non dobbiamo mai disgiungere la chiamata al matrimonio da quella al celibato. Un monaco ortodosso affermava che matrimonio e celibato sono come le due mani della chiesa mediante le quali essa opera; e che questi due modi di vivere la propria sessualità, questi due modi di essere, dovrebbero porsi sempre in un rapporto di reciproco sostegno.

Per questo, da qualche tempo lo Spirito suscita nella chiesa diverse comunità in cui uomini e donne consacrati nel celibato per amore di Gesù vivono assieme a persone pur esse consacrate al Signore, ma nel matrimonio. Danno così prova di quale aiuto reciproco possano scambiarsi queste due chiamate, sostenendosi vicendevolmente.

Chi è consacrato nel celibato ricorda a chi è sposato come il matrimonio sia tutto in funzione del ritorno glorioso del Signore, mentre l'amore tra gli Sposi, tra genitori e figli, richiama al consacrato quali debbano essere il suo amore per il Signore e la sua possibilità di dare la propria vita per una moltitudine di figli spirituali.

Nel celibato consacrato, infatti, è insita questa misteriosa trasmissione di vita divina a una moltitudine di persone, anche se si tratta di una fecondità spirituale invisibile, vissuta nel buio. Ma è sempre qualcosa di reale, assolutamente. Ne possono dare conferma certi padri spirituali.

Impossibile negare che le comunità sono importantissime per resistere e progredire. Ciascuno di noi è come una cellula che, unita alle altre, forma un corpo. E insieme, nella comunità, possiamo toccare e sentire la chiesa quale vero corpo di Gesù, sperimentare quasi fisicamente la carne e il sangue della chiesa. E come sarebbe possibile conservare integro il proprio corpo se non lo si integrasse nel Corpo della chiesa? Non si corre nessun rischio di svalutare il corpo là dove uomini e donne fanno corpo, né di sciupare l'amore se fratelli e sorelle vivono nell'amore.

Quando esigenza primaria sono un amore senza ambiguità, cristallino, e un desiderio reciproco di santità, la castità diventa fonte di gioia e di luce.

Ma dobbiamo anche dire che solo all'interno del corpo di Gesù-Eucaristia si costruisce il corpo d'una comunità, della chiesa.

IV.

**IL CORPO
DELL'AMORE
RISANA
L'AMORE
DEL CORPO**



Comunione nuziale

Il corpo di Gesù vivo per sempre, il suo cuore che pulsa ancora in umana carne, i suoi occhi (ma di che colore erano? azzurri o castani? Chi lo sa! Ma è certo che avevano un colore preciso!), la sua meravigliosa umanità, tutto quanto insomma costituisce un uomo, non è confinato in una gloria lontana, ma è qui, a portata di mano, e posso prenderlo fra le mie mani, tutte le volte in cui mi avvicino all'altare dove si produce e si consuma (ché si tratta di fuoco) un'unione di tipo fisico, nuziale.

Per questo non c'è parabola più eloquentemente significativa della comunione che l'abbraccio sessuale. In fondo, Dio per cantare il suo amore non ha saputo trovare altre parole che l'inno nuziale nel Cantico dei cantici.

“Ricevere il corpo di Cristo è come ricevere dal Signore un bacio eterno” (Malika, 18 anni).

L'Eucaristia opera un'unione spirituale che non ha eguali, ma mediante una comunione corporea che si vede. Se essa è una realtà tanto fisica che spirituale, la tua sessualità, realtà pure essa altrettanto fisica che spirituale, ne è necessariamente coinvolta. Il tuo corpo, nella sua globalità, è preso dal corpo di Gesù nella sua interezza.

L'Eucaristia è lo stesso corpo che l'uomo ha dato a Dio, che Dio ha ricevuto da Maria e ritorna al tuo stesso corpo per essere assimilato, sotto la forma del pane. La sua anima s'unisce alla tua come il suo spirito, affinché la sua carne diventi un tutt'uno con la tua e il suo sangue possa scorrere nelle tue arterie. Un contatto immediato, tangibile, palpabile e, perché no?, fisico. Ha fatto suo il tuo corpo perché, mediante questo stesso corpo, ti potesse dare quanto è solo suo. Poteva darti il suo Spirito senza darti la sua carne. Non vuole né può raggiungere la tua anima se non toccando il tuo corpo, e toccandolo col suo. Proprio quel corpo che sei tu stesso,

con quel Corpo che è lui stesso. L'anima dell'uomo, nell'Eucaristia, è nutrita dal corpo di Dio, e il corpo dell'uomo dall'anima di Dio.

Mediante l'incarnazione, siamo diventati membra del suo corpo; con l'Eucaristia egli si fa membro del tuo corpo. Oh sì, il tuo corpo fa parte del suo! Ascolta questa stupenda riflessione di Cirillo di Gerusalemme quando raccomanda ai neo battezzati di stare molto attenti perché non vada perduta nemmeno una sola briciola del pane consacrato: "Perderesti come una delle tue stesse membra"! Il Signore, dunque, è per il tuo corpo e il tuo corpo è per il Signore, l'uno destinato all'altro. Non m'invento niente. Rileggi la straordinaria pagina di san Paolo ai cristiani di Corinto.

Veramente, il suo corpo è per il tuo. E in questo reciproco dono dei vostri corpi, dati l'uno all'altro, fai un solo spirito con lui.

Nello scambio dei corpi si vive la comunione col medesimo Spirito. Quando il tuo corpo riceve il suo, la tua anima s'apre allo Spirito, dato a prezzo di questo corpo. Il suo corpo, ripieno di Spirito, fa del tuo corpo la dimora dello Spirito. Di conseguenza, il tuo corpo non ti appartiene più, è abitato. Il Signore ti sottrae a te stesso, ti rende povero come il suo corpo l'ha reso povero, poiché dipendente dagli uomini e solidale con loro, vulnerabile ai colpi.

Se le cose stanno così, domandiamoci onestamente: come è possibile discernere il corpo di Gesù nel pane consacrato, se non si discerne il tempio dello Spirito nel nostro stesso corpo e in quello degli altri? Come rispettare la Presenza nell'Eucaristia se non la rispettiamo nella nostra carne? Violare tale presenza in un corpo di carne o profanare l'Eucaristia sono ugualmente sacrilegi. E fornicare, per chi si comunica, non equivale, in un certo senso, a "prostituire Dio"?

"Mia sorella e il suo amico m'hanno assicurato che, se avessi voluto sposarmi, dovevo andare assieme al primo che mi fosse piaciuto. Parole che m'hanno profondamente ferita. E siccome appartengo al corpo di Cristo, non ho alcun

dubbio che non posso comportarmi in questo modo: sarebbe come se obbligassi Cristo a prostituirsi. Sono figlia di Dio, sorella di Gesù, debbo la mia vita all'amore di Dio, la mia redenzione all'amore di Gesù: com'è possibile pensare a simili cose? Infiggerò io un colpo avvilente al corpo di Gesù?" (Katy, 18 anni).

Non ha giocato, lui, col proprio corpo!

L'altro giorno, dopo la messa, Chantal venne da me tutta eccitata: "Ho compreso alla comunione che Gesù non ha giocato col proprio corpo, ma lo ha dato!". Ella aveva improvvisamente capito che avrebbe potuto dare il proprio corpo, o meglio darsi col proprio corpo, solamente come Gesù aveva fatto, ossia in una pienezza d'amore. Pienezza d'amore significa assumere tutto il passato e tutto l'avvenire di chi si ama, in anticipo e senza condizioni. Come ricevere il corpo di Dio, dato in un amore che ama sino alla fine, intrattenendo rapporti sessuali al di fuori d'un amore che sia per sempre? È una grande commozione vedere come questi giovani scoprono da loro stessi lo strettissimo vincolo fra carità eucaristica e castità fisica. "Senza purezza, si mette a repentaglio e si sfigura il corpo di Gesù, la purezza per eccellenza. Possiamo rendere partecipe Gesù del nostro peccato? Se questo avviene, allora egli ricorre al suo perdono. Purezza e castità sono contagiose" (Jean-Marie, 17 anni).

E Claire: "è necessario un corpo molto puro, completamente libero se vogliamo che lo Spirito porti frutto in noi. Certo, è così, perché vi riceviamo la Purezza stessa, che si dà liberamente nel suo proprio corpo. E ancora, Veronique, 28 anni: "Per tutta la mia adolescenza, molto carente di amore, mi ponevo davanti al tabernacolo, ripetendo continuamente: Credo che tu sei l'amore, e che tutto l'amore del mondo risieda in te. Ma che cos'è l'amore? Quando i ragazzi mi facevano qualche proposta, sentivo quasi

fisicamente che se avessi loro ceduto senza la benedizione di Dio, ossia contro la mia anima, si sarebbe innalzata come una barriera fra me e l'Eucaristia. Non avrei potuto fare la comunione; sarebbe stato un tradire il mio rapporto con Gesù”.

Ripeto che dare il proprio corpo all'uno e all'altro interrompe la possibilità d'un rapporto d'unicità con qualcuno, amato come unico al mondo, e quindi anche col Signore. A lungo andare, si diventa impossibilitati a capire il valore infinito del corpo di Cristo dato nell'Eucaristia, e quanto questo corpo dato a noi sia portatore dell'amore allo stato puro. Al contrario, quanti hanno vissuto dei rapporti sessuali in un amore molto intenso, possono comprendere intimamente e profondamente questa unione nuziale dell'Eucaristia.

La guarigione eucaristica d'una sessualità sconvolta

Il suo corpo di luce, comunione dopo comunione, guarisce la sessualità scatenata. La comunione riequilibra sensi e amore messi sossopra poiché è rapporto fisico in una pienezza d'amore.

- > Armonizza corpo e vita strappati l'uno all'altra, essendo l'intreccio di due esistenze: quella di Dio e la tua.
- > Riunisce anima e corpo separati, poiché è l'anima e il corpo di Gesù dati l'una all'interno dell'altro.
- > Umanizza una sessualità allo stato animale, perché di qualcosa fa Qualcuno, d'un oggetto fa una Persona e d'una cosa un Essere vivente. In un primo momento col pane, e poi col tuo stesso corpo.
- > Sintonizza la sessualità sulla creazione, facendone una trasmissione della vita, perché con la comunione ti lasci di nuovo creare col suo soffio vitale, per generare nell'amore.
- > Unifica il tuo cuore e riassorbe a poco a poco la tua divisione interiore. Ti sottrae ai tranelli d'un amore che potrebbe paralizzarti in uno sterile narcisismo. Comunicandoti frequentemente, raggiungerai il sicuro convincimento

che il tuo corpo è veramente tuo solo quando appartieni a Cristo, che è veramente te stesso solo quando Cristo vive in te.

In una parola, l'Eucaristia ti rende degno della tua sessualità, facendo nuovamente di essa il linguaggio più forte dell'amore, in quanto essa ci trasmette l'amore più folle che mai possa esistere.

"M'è necessario un corpo!"

A ben osservare, proprio il corpo di Gesù ha restituito a Maria Maddalena la vera identità del di lei corpo, un tabernacolo che era stato profanato! La peccatrice di Magdala, vedendo quel corpo dato sulla croce, dovette capire che si trovava di fronte al vertice dell'amore e che non avrebbe più potuto abbandonare Gesù o cercare altrove l'amore. Chissà che non sia per questa ragione che certe donne, prostitute per necessità, si sentono misteriosamente attratte dall'Eucaristia!

In una grande città francese, conosco una fraternità che risiede nel bel mezzo del centro di commercio sessuale. Potervi pregare, poter offrire il corpo di Dio che ci è dato, proprio lì dove il corpo dei suoi figli è merce in vendita, costituisce un'esperienza sconvolgente. Un'amica delle piccole sorelle, ridotta al marciapiede, sta in una posizione in cui può vedere brillare la lampada del Santissimo attraverso la tenda della finestra: "Penso che Gesù è lì presente e che mi ama nonostante tutto. Questi pensieri m'impediscono di lasciarmi travolgere dalla disperazione".

"M'è necessario un corpo", dice un'altra donna, per lungo tempo prostituta, che s'è lasciata successivamente prendere da un grande amore per l'Eucaristia. Oh sì, m'è necessario il corpo di Dio! Debbo amare il corpo di Dio per amare il corpo dell'uomo, adorare il corpo di Dio per rispettare il corpo dell'uomo.

Mi chiedo se sia possibile resistere senza l'Eucaristia, opporsi alle seduzioni senza questa scuola straordinaria di purezza perché scuola d'amore. Proprio qui, infatti, è presente e condiviso il martirio d'amore; e la castità è certamente una forma di martirio, una norma dell'amore. Niente ci prepara al martirio quanto la castità e l'Eucaristia in cui lo Spirito ci plasma una tempra di martire, pronta a resistere fino all'effusione del sangue.

Lo splendore che guarisce dalla cecità

Lo sguardo è il luogo privilegiato dal quale si può scorgere la profondità del cuore. Non per nulla il Signore ha detto: "Se il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo è nella luce". Finestra del cuore, lo sguardo ci prospetta tutta una sua ascesi, inderogabile nel mondo occidentale dove la nudità violenta i cuori come premessa alla profanazione dei corpi. È molto difficile, infatti, conservare degli occhi chiari!

Devi vedere il Suo corpo se vuoi vedere il corpo nella verità, perché, in fondo, sei un unico sguardo: quello che tu rivolgi al corpo di Dio non può essere diverso da quello con cui vedi il tuo stesso corpo e il corpo degli altri. Lampada del tuo corpo sono i tuoi occhi. Certi sguardi la spengono mentre lo sguardo sul tuo Dio la ravviva. Se il tuo sguardo prende luce da Dio, tutto il tuo corpo sarà inondato di luce.

Sono malati i nostri occhi, infettati da troppi germi, ciechi per la troppa quantità di ceneri che, ancora infuocate ma già morte, turbinano nell'aria come nei giorni dei grandi incendi estivi dei boschi. Tutto il nostro corpo sprofonda, così, nel buio. I tuoi occhi, deturpati ormai da troppe immagini erotiche, hanno bisogno di lasciarsi guarire dalla calma contemplazione del Corpo di purissima luce. La cecità venuta dalle ceneri di morte sarà guarita dallo splendore della Luce.

L'ombra che avvolge gli sposi

Se l'amore è la più rischiosa avventura che si possa immaginare, allora l'Eucaristia ne è una straordinaria, quotidiana preparazione. Nell'Eucaristia, più che altrove, "il vero amore divora colui che ama, ma rispetta chi è amato".

Nell'Eucaristia, l'amore rende concreto e operante tutto quanto si cerca di vivere nel matrimonio, poiché in essa Gesù assume su di sé tutto il tuo passato che vuole guarire e tutto il tuo futuro che ti vuole offrire, facendoti dono del tuo presente. L'Eucaristia rivela tutta la sua importanza se vogliamo imparare a diventare responsabili dell'altro e del suo futuro, a scoprire l'altro nella sua dimensione di tempo; se lo vogliamo aiutare a essere ciò che è, se vogliamo fare del tempo del fidanzamento il banco di prova della fiducia che si dona, dove l'amore vissuto è già sacramentalizzato.

Contempla lo splendore d'una unione coniugale trasfigurata dalla comunione nuziale dell'Eucaristia! Due sposi che si comunicano insieme in tutta verità, possono forse non comunicare insieme in tutto amore? In nessun momento o luogo come nell'Eucaristia si manifesta con maggior splendore l'infedeltà di Dio che ci ama non nonostante, ma a causa dei nostri difetti! Una fedeltà coniugale ne attingerà sempre una giovinezza costantemente rinnovata. Moltissime coppie potrebbero, a questo punto, testimoniare quale straordinario cammino di guarigione sia stata per loro l'Eucaristia, allorché la loro unione presentava delle incrinature.

"Quella sera sperimentai quanto siano forti le grazie del sacramento del matrimonio e con quale prontezza Dio risponda alle nostre invocazioni... Durante la messa sentivo accanto a me la presenza muta e nervosa di mio marito; pregavo per lui quasi dolorosamente, e per noi due, che eravamo vicinissimi nell'amore reciproco e, allo stesso tempo, molto lontani

nel nostro cammino con Dio. Quando lo vidi calmarsi e prepararsi ad andare a ricevere la comunione, mi disse: 'Mi sono sentito chiamato'. Non avevo mai sperimentato una risposta di Dio tanto diretta".

Appunto in questo irradiamento dell'Eucaristia molti giovani scoprono oggi la possibilità di consacrarsi insieme nel matrimonio dandogli una dimensione profondamente contemplativa.

Cito, fra le molte che ho ricevuto, questa lettera: "Rimaniamo spesso delusi da certi discorsi sul matrimonio, fatti anche da persone di chiesa. In pratica, non si parla mai di sacramento del matrimonio, e tuttavia scopriamo ogni giorno quanto tale fatto sia di fondamentale importanza. Ma anche quando se ne parla, la verità teologica che ne risulta è quasi stemperata nel vago, mai incarnata.

Per noi, la nostra vita data a Cristo non è uno stato di vita come un altro; per noi, il matrimonio è la nostra vocazione. Per prima cosa e a fondamento di tutto sta la nostra vita data a Cristo. Dio ci chiede di vivere questo impegno con lui nel sacramento del matrimonio. Un'impostazione simile cambia immediatamente tutto nella nostra vita: oggi il periodo del fidanzamento risulta quasi un noviziato mentre il nostro matrimonio, domani, avrà il sapore d'un impegno monastico.

Siamo portati a contemplare la santissima Trinità nel cuore del mondo. Siamo realmente convinti che una delle nostre pietre angolari sia la contemplazione del cuore del mondo. Per questo approviamo senza riserve Paul Evdokimov quando afferma: 'Lo stato monastico e, parallelamente, lo stato coniugale sono le due forme del sacerdozio regale' (Alex, 20 anni)".

Ed ecco quanto dice il card. Journet, con un'immagine di cristallino splendore: il matrimonio è come l'ombra gettata sugli sposi di quell'unione tra Cristo e la Chiesa che si opera e si consuma nell'Eucaristia.

Ancora: l'Eucaristia consacra una persona nel celibato. Il celibe consacrato non vuole conoscere altri rapporti appunto perché si è dato esclusivamente a tale rapporto nuziale e vuole vivere solo di esso. A sua volta il sacerdote è "unto" interamente nella consacrazione e ne fa l'opera della sua vita, dedicandovi la sua stessa esistenza, fin nel proprio corpo. È l'uomo d'un unico amore proprio perché è l'uomo dell'Eucaristia. È talmente preso dal mistero che compie, che per esprimerlo gli basta appena la propria vita.



V.

IL TUO CORPO
È ETERNO,
COME L'AMORE





Per concludere, vorrei fermarmi sull'aspetto più prodigioso del nostro tema, all'accettazione del quale le pagine precedenti ti avrebbero dovuto preparare.

Sappiamo che il corpo di Gesù è sempre vivente. Ma ciò significa che il mio corpo è eterno! che il mio corpo risusciterà, questo stesso corpo che "fa corpo" con la mia anima! Questo mio corpo, attualmente sottoposto a ogni condizionamento di tempo, di spazio, di sofferenza e di degradamento, sarà a sua volta, quando giungerà la sua ora, glorificato dallo Spirito, un corpo spirituale che conserva le cicatrici del suo passaggio sulla terra (Fil 3, 21; Cor 15, 44). Quale valore infinito ne deriva per il mio corpo!

L'anima e il corpo che costituiscono me stesso, solo insieme potranno conoscere la felicità, per sempre. Il mio corpo non è solo unico, ma anche destinato a ricongiungersi con la mia anima dopo l'arrivederci temporaneo della morte (separazione provvisoria, anche se straziante), dopo tanti anni di cammino insieme. Questa sola prospettiva basta a operare un'autentica rivoluzione nel mio atteggiamento verso il mio corpo. Come posso trattarlo senza tenere conto che siamo coinvolti in un'avventura per l'eternità?

Non potremo mai proclamare abbastanza queste realtà. Pensate: la risurrezione dei morti! è proprio qui che io trovo la fonte e la finalità della mia sessualità. Infatti, se questo corpo è eterno, quando so che solo l'amore è eterno, ciò vuol dire che nel rapporto Amore-corpo, solo l'Amore con la lettera maiuscola è degno del corpo, è in sintonia col corpo. E chiaro che l'Amore costituisce eminentemente ciò che non può morire in me; ciò che faccio nell'amore lo ritroverò per sempre nella vita eterna.

Ora non ho dubbi: dopo il bisturi della morte che ha violentemente separato l'anima dal corpo, ritroverò le mie mani, lo stesso volto, gli stessi occhi, la mia carne, trasfigurati, risorti. Proprio le stesse mani, lo stesso

volto, gli stessi occhi che un giorno furono l'espressione del mio amore. Dimmi, c'è qualcosa di più sconvolgente ed emozionante? E chi ne costituisce la prova? Maria! Che questo fosse accaduto a Gesù, ebbene, è normale, lui è il creatore. Ma Maria, mia sorella, una donna della nostra razza! Non è lei la creatrice, non è la Vita; eppure è già glorificata nel suo corpo. Ella "incarna" la nostra esperienza, le "dà carne". Anticipa la risurrezione dei morti che proclamiamo ad ogni Credo. Di quale straordinaria attualità non è mai questa parte del nostro Credo!

La trasmissione della vita attraverso la sessualità è come una conferma nei fatti che questa vita mai finirà, perché non trasmetto la vita allo scopo di pascere con essa la morte. Non procreo un figlio perché muoia, o viva solo qualche mese, qualche anno, novanta, cento al massimo. Gli do la vita perché viva per sempre! Dargli la vita significa garantirgli che non potrà morire. Dire a qualcuno: io t'amo, equivale a dirgli: Non morirai mai. È possibile dirgli: io t'amo e poi aggiungere: morirai? No, l'amore è eterno, il corpo è eterno.

Concepito dalla gloria!

Ora, proprio dall'Eucaristia ricevo nel mio corpo il seme della mia gloria. E non si può pensare, a livello biologico, che un corpo che ha ricevuto il corpo risorto di Dio possa morire per sempre. Non dico a livello mistico o metafisico, ma fisico! Ogni tanto Dio ci dà delle piccole prove che rafforzano la nostra fede nella risurrezione, come quando fa sì che alcune persone possano vivere, per tutta la loro esistenza, nutrite unicamente del Corpo di Gesù, come una Marthe Robin, e altre ancora viventi. Un fatto che è stato constatato da medici: Marthe Robin per 40 anni visse solo dell'Eucaristia. A ben pensarci, non c'è da stupirsi!

Inoltre il corpo di certi santi è rimasto intatto. Pensiamo a Bernadette, al libanese Charbel Makhlof al Curato d'Ars, solo per citarne alcuni. Il Signore agisce così solo con alcuni perché ci troviamo ancora nell'ordine dei segni; ma sono segni chiari e indiscutibili, scientificamente controllabili (come, in un



altro ordine, la sacra Sindone). Per questo avvengono molte guarigioni sui corpi dei santi e, evidentemente, mediante l'Eucaristia. Cosa normale: la nuova creazione e già operante in mezzo a noi. Riceviamo nell'Eucaristia un Sangue d'eternità, tutto penetrato dallo Spirito. Durante la comunione diventiamo dimora dello Spirito Santo, beviamo lo Spirito Santo, riceviamo tutte le energie, tutta la forza gloriosa dello Spirito Santo. E tutto questo nel nostro corpo che diventa, così, un santuario dello Spirito.

Il tuo corpo è il cenacolo d'una nuova pentecoste

Impossibile la castità senza la pentecoste, senza lo Spirito che ci inonda di sé. Tutto il nostro corpo deve diventare liturgico, un corpo di celebrazione, secondo un'espressione cara agli ortodossi.

È urgente ritrovare nella liturgia lo splendore dei gesti: prosternazioni, mani alzate, inchini, incenso, candele, processioni ecc.; insomma, il senso di tutto quanto fa partecipare il nostro corpo alla preghiera, e non solo nella liturgia ma anche nella nostra preghiera personale. In Oriente c'è stata tutta un'educazione riguardante il legame tra respiro e preghiera. La "preghiera di Gesù" (Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore) si sintonizza sul ritmo del respiro in modo naturale, poiché non si tratta di una tecnica.

C'è anche il ritmo del cuore, molto più difficilmente controllabile. Duplice ritmo, quindi, del battito del cuore e della respirazione, e la preghiera può porsi fra l'uno e l'altro perché il corpo ne sia il linguaggio.

In questo modo, la preghiera coinvolge a poco a poco il tuo corpo e lo trasfigura progressivamente. Lo Spirito Santo divinizza già il tuo corpo, lo rende bello perché tu sei fatto per la bellezza. Non si tratta di una bellezza sensuale, carnale, che è una caricatura della bellezza, ma d'una bellezza divina. Tu sei fatto per la bellezza di Dio! Per questo, certe creature che vivono d'un forte amore di Dio, diventano sempre più belle.

Non hai mai visto certe donne, vergini consacrate o madri di famiglia, che assomigliano sempre di più a Maria, con quella loro dolcezza, con quella luminosità e tenerezza materna tutta mariana? E certi uomini, monaci o consacrati al Signore nel matrimonio, che assomigliano sempre di più a Gesù perché si lasciano penetrare dallo Spirito Santo?

Lo stesso Spirito ha dato un corpo a Dio attraverso il corpo di Maria, ed è ancora lo stesso Spirito che, nei nostri corpi, ci rende simili alla Trinità. Il corpo ci rende poveri di noi stessi, dipendenti dagli altri, e nella Trinità ciascuno è povero di se stesso e quasi sospeso all'altro!

Tale è la dolce china che percorriamo per la nostra trasfigurazione. Lo Spirito prepara il tuo corpo anche a ricevere il tuo corpo di gloria. "E noi tutti, ..., riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore" (2 Cor 3, 18). Sarai simile a Dio; lo vedrai come egli è perché ti avrà amato come sei e tu avrai accettato, giorno dopo giorno, di amarlo come egli è, con la sua umiltà, la sua povertà.

INDICE

INTRODUZIONE	3
I. IL CORPODI DIO	5
II. IL MIO CORPO: CHE COS'È, CHI È	9
Il corpo sono io	10
Il corpo protegge la mia intimità e manifesta la mia identità	11
Volto e mani, specchio del cuore	13
III. SESSUALITÀ ALIENANTE OPPURE CREATRICE	15
Ogni amore è un gridol!	16
Vi sei coinvolto con tutto te stesso	17
Una profonda incrinatura	19
Ritrova la strada del tuo cuore	20
Apprendimento dell'amore, nella speranza	21
Amarti per sempre, fin nella tua prima infanzia!	23
L'amore d'oggi salva i figli di domani	24
Testimoni che contestano il mondo affermando il Regno	25
Raggio laser che dà un corpo luminoso	27
Il celibato consacrato: una pienezza della sessualità	29
Le due mani della chiesa	31
IV. IL CORPO DELL'AMORE RISANA L'AMORE DEL CORPO	33
Comunione nuziale	34
Non ha giocato, lui, col proprio corpo!	36
La guarigione eucaristica d'una sessualità sconvolta	37
"M'è necessario un corpo!"	38
Lo splendore che guarisce dalla cecità	39
L'ombra che avvolge gli sposi	40
V. IL TUO CORPO È ETERNO, COME L'AMORE	43
Concepito dalla gloria!	45
Il tuo corpo è il cenacolo d'una nuova pentecoste	46

PRO MANUSCRIPTO

STAMPATO, A LODE DI DIO NELL'ANNO DEL SIGNORE 2016

ILLUSTRAZIONI TRATTE DA PARTICOLARI DI OPERE DEI SEGUENTI ARTISTI:

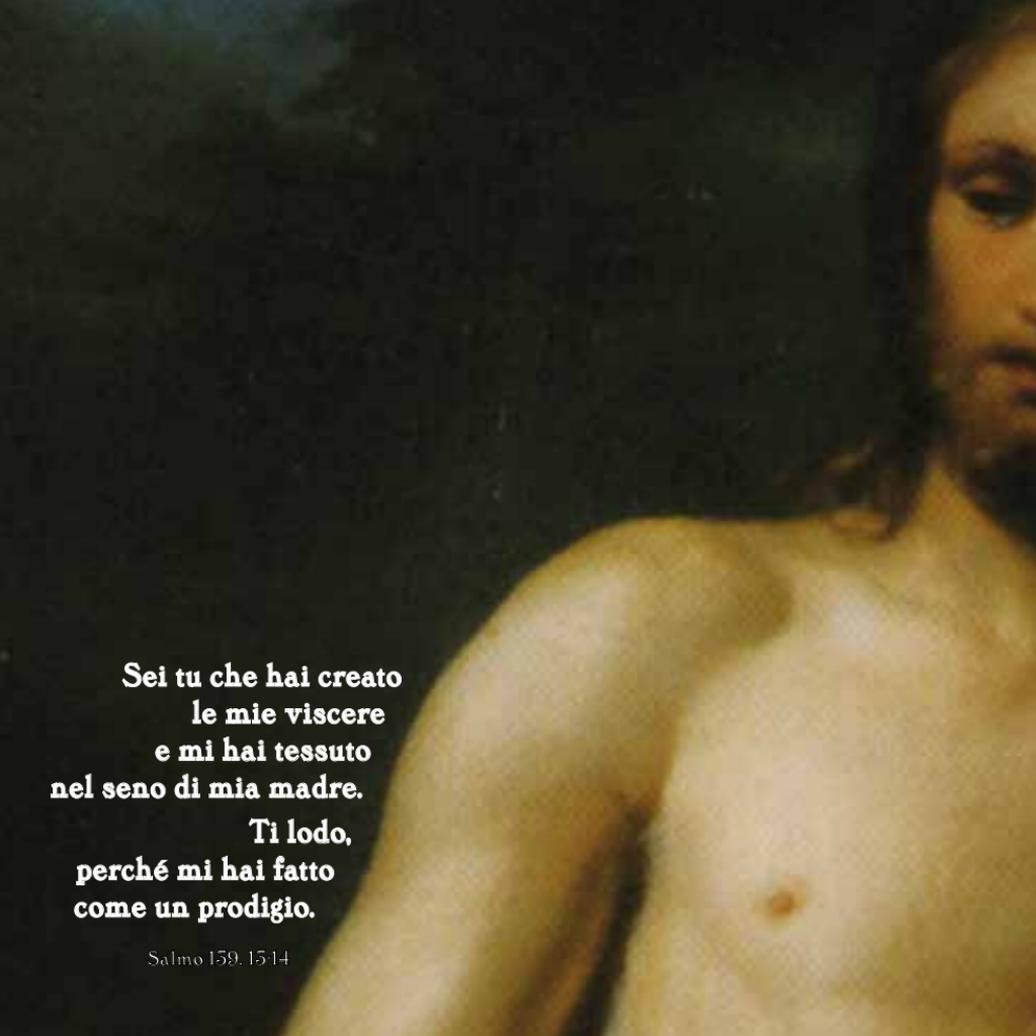
Jean de Boulogne, detto il Gianbologna (copertina),

Michelangelo Buonarroti (pag. 5),

Tommaso di Cristoforo Fini, detto Masolino da Panicale (pag. 9),

Albrecht Dürer (pagg. 15 e 35),

Jacopo Robusti, detto il Tintoretto (pag. 45).



**Sei tu che hai creato
le mie viscere
e mi hai tessuto
nel seno di mia madre.**

**Ti lodo,
perché mi hai fatto
come un prodigio.**

Salmo 139, 13-14